

La giornata promossa dall'Ance

UN SEGNALE PER LA SOCIETÀ

di **Alessio Viola**

Cos'è un «segnale» nella società? E' il sintomo che da qualche parte ci sono contraddizioni giunte ad un punto di non ritorno, e in qualche modo si attivano anticorpi che per troppo tempo sono stati silenti, immobili. Un segnale importante è arrivato ieri dal convegno organizzato dai giovani di Ance, l'associazione dei costruttori, con un tema che al tempo stesso è volontà di fare e ammissione di troppi ritardi. Costruire è un verbo che indica queste necessità. In un mondo, quello che definiamo del mattone, che da sempre è oggetto, e troppo spesso soggetto attivo, di corruzione infiltrazioni mafiose collusioni con una parte della politica che poi, regolarmente, danno vita a scandali ed inchieste della magistratura che travolgono non solo i diretti interessati, ma distruggono un tessuto sociale già tanto lacerato. E questo fa crescere il lavoro nero e le morti bianche, destabilizza l'economia ed inquina il vivere sociale e politico di intere comunità. Un convegno che ponga tutto questo al centro della discussione è un segnale forte. Se si tratterà poi di una svolta reale anche sul piano concreto dell'agire forse è presto per dirlo, ma segnali di questo tipo non debbono cadere nel vuoto. Una categoria che prende coscienza dei suoi limiti e delle sue criticità e discute pubblicamente con l'Antimafia, con gli operatori della giustizia, con le parti sociali è comunque un esempio a cui dedicare rispetto ed attenzione e da indicare ai tanti altri soggetti sociali a rischio. Costruire la legalità è processo

lento, difficile, irto di pericoli reali. Non è retorico ricordare una figura come Giovanni Panunzio, costruttore foggiano che fu ucciso proprio perché rifiutava di sottomettersi al giogo mafioso. Costruire la legalità vuol dire nei fatti rifiutarsi non solo di pagare il pizzo ma anche di entrare in una vera e propria catena «produttiva» che va dall'alterazione delle gare di appalto all'imposizione delle ditte fornitrici di materiali, alla manodopera imposta dai clan, allo sfruttamento schiavistico degli immigrati sempre sotto il controllo dei clan. Il lavoro nero ha distrutto una categoria, gli edili, che erano orgogliosamente parte di un movimento operaio consapevole e partecipe della ricostruzione del paese, nel periodo post bellico e poi del boom edilizio, quello stesso che sfregiò irrimediabilmente le nostre città, distruggendo tesori edilizi del passato e realizzando quartieri ghetto che oggi sono centri del male di vivere. Una associazione di categoria che prende coscienza di tutto questo e si mette al lavoro per cercare rimedi e soluzioni merita sostegno e collaborazione, sensibilità delle istituzioni e dei cittadini. La «società civile», dopo tutto, dovrebbe essere semplicemente questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA